

PAOLO 7

LETTERA AI ROMANI (Rm.9,30-11,24)

1- DESIDERO LA LORO SALVEZZA. (Rm.9,30-10,4)

Che diremo dunque? Che i pagani che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele che ricercava una legge che gli desse la giustizia non è giunto alla pratica della legge. Perché mai? Perché non la ricerca dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo, come sta scritto:

"Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso".

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza. Rendo, infatti, loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza; poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede.

Paolo adesso ci spiega perché gli israeliti non hanno raggiunto gli effetti benefici della legge e dice che ciò dipende dal fatto che volevano vedersi riconosciuti i loro meriti personali per cercare di seguirla. In poche parole, i giudei non avevano capito nulla dell'operare di Dio e della sua misericordia che porta con sé la grazia.

Concludendo la prima parte della sua esposizione, Paolo contrappone i giudei ai pagani, questi non cercavano la giustizia perché non conoscevano la legge di Mosè ma alla fine giungono alla fede che è la chiave che apre la porta della salvezza. Mentre che i giudei, che osservavano scrupolosamente la legge, non sono riusciti a raggiungere la fede sicuramente perché non osservavano la legge in modo giusto ma soprattutto perché non ne avevano capito la finalità ed hanno finito per mettere la propria giustizia al posto di quella di Dio.

Anche noi siamo molto bravi a travisare la nostra fede e spesso li imitiamo sentendoci sicuri e giusti per quelle poche cose buone che riusciamo a fare e per sentirci appagati dalla vita spirituale che viviamo solo religiosamente. Questa presunzione ci impedisce, come lo faceva con i giudei, di riconoscerci peccatori e poco graditi a Dio.

Ecco dunque che l'azione di Dio per molti giudei diventò pietra d'inciampo perché, chiusi nelle loro pratiche legali, non seppero riconoscere la misericordia e l'amore che Dio stesso comunicava loro in Cristo, cerchiamo noi, di far tesoro dell'errore altrui per rifugiarci in Cristo perché in Lui non saremo delusi.

Cerchiamo di andare ancora più nelle profondità del pensiero di Paolo che esamina il tema dell'incredulità di Israele. Capiremo così che sicuramente, si basa sulle discussioni teologiche dei giudei suoi contemporanei. La profonda conoscenza delle Scritture da parte di Paolo gli fa pensare alle diverse linee di pensiero contenute nelle Scritture stesse. Paolo sa che vari testi dell'Antico Testamento non fanno altro che parlare della fedele pratica dei comandamenti mentre altri valorizzano la gratuità del dono di Dio. In questo modo ci insegna a seguire il metodo giusto per interpretare le Scritture che è quello di vederle nella loro totalità e non per singole ed isolate parti perché si rischierebbe di cadere nel "fondamentalismo".

Le scritture ci danno una serie di informazioni in cui dobbiamo riconoscere la pedagogia di Dio che attraverso i tempi e le culture differenti conduce i suoi alla verità.

Anche molti cristiani pensano, come facevano i giudei, di poter avvicinarsi a Dio solamente se con le mani piene di offerte ma in realtà Cristo ci invita solo ad essere capaci di ricevere, come nel caso dei sacramenti che riceviamo non perché ne siamo degni ma perché ci ama e perché ne abbiamo un vitale bisogno, per cui dobbiamo cercarli aprendo le nostre mani come per mendicarli.

La verità dunque, è che Cristo è il fine della legge che giustifica i credenti ma Paolo non nega che ci siano stati innumerevoli giusti che servirono Dio osservando la legge ancora prima che giungesse Cristo e che continuano a servirlo solo per mezzo della legge anche oggi perché tutta la rivelazione dell'Antico Testamento porta in sé la salvezza, infatti, aveva forgiato animi e un intero popolo dando loro grandi missioni. Ciò nonostante la fede in Cristo ci permette di entrare in un nuovo ordine che apre alla riconciliazione o giustificazione definitiva.

Il vero cristiano fa parte di una nuova dimensione che tutti possono riconoscere pur non essendo suoi intimi ed è proprio questo che è prezioso agli occhi di Dio perché, grazie a Cristo, una nuova realtà è stata seminata nel mondo, tanto che da ogni nostro minimo gesto deve trasparire la presenza dello Spirito Santo. Ci succede questo? Se sì, siamo buoni cristiani, se no, pensiamoci bene!

2- EGLI E' IL SIGNORE DI TUTTI. (Rm. 10,5-15)

Mosé, infatti, descrisse la giustizia che viene dalla legge così: "L'uomo che la pratica vivrà per essa".

Invece per la giustizia che viene dalla fede parla così: "Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al Cielo? Questo significa farne discendere Cristo". Oppure: "Chi discenderà nell'abisso?" Questo significa far risalire Cristo dai morti. Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore, infatti, si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice, infatti, la scrittura: "Chiunque crede in Lui non sarà deluso". Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? Come potranno credere senza averne sentito parlare? Come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunci? Come lo annunzieranno senza essere prima, inviati? Come sta scritto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!"

Cerchiamo di non vedere in queste parole di Paolo qualche senso profetico sull'ascensione di Gesù al cielo o della sua discesa agli inferi perché si tratta di un richiamo alla coerenza nella nostra fede, quello che crediamo lo dobbiamo professare nelle parole, nel pensiero e nello spirito. Il vero fedele professa la sua fede con tutto il suo essere e profondamente e se lo fa con sincerità credendo alla testimonianza degli apostoli avrà la salvezza annunciata. Anche in queste righe Paolo ci invita ad interrogarci sulla qualità della nostra fede.

In questo scritto, Paolo sembra riprendere la profezia di Gioele che Pietro cita nel giorno di Pentecoste e che attribuisce a Cristo il nome di Signore, quello che Gioele attribuisce a Dio stesso. Così come nella vita le situazioni sono complesse allo stesso modo non possiamo trovare nemmeno nei testi delle Sacre Scritture tutti gli aspetti di una situazione. Paolo in effetti, con le sue spiegazioni non vuole dire il contrario di quello che dice Giacomo nelle sue interpretazioni perché la giusta e completa spiegazione è che la fede salva solamente se si esprime attraverso una vita fedele alle aspettative di Dio. Questo vale per tutti, giudei e pagani e per chiunque abbia ricevuto la Buona Notizia della salvezza perché questa notizia è comunque opera di coloro che Dio ha inviato e dunque opera della misericordia di Dio.

3- NON TUTTI OBBEDIRONO. (Rm. 10,16-21)

Non tutti però hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: "Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione, a sua volta, si attua per la parola di Cristo". Ora, dico io: "Non hanno forse udito?" Tutt'altro:

"Per tutta la terra è corsa la loro voce e fino ai confini del mondo le loro parole".

Poi dico ancora: "Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè disse:

"Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno".

Poi Isaia arriva fino ad affermare:

"Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non si rivolgevano a me!"

Mentre di Israele dice:

"Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!"

Ancora una volta Paolo sottolinea la durezza di cuore e di intendimenti di coloro che dovrebbero conoscere meglio la volontà e le parole di Dio a qualunque tempo storico appartengano nell'antico o nel nuovo periodo storico della storia di Dio con il suo popolo. Non tutti obbediscono al Vangelo come non tutti avevano obbedito agli insegnamenti dei profeti o ai grandi che Dio aveva messo a guida del suo popolo.

Finirà questa atavica disobbedienza umana nei confronti di Dio? Proviamo a rispondere cominciando dall'analizzare noi stessi. Però facciamolo pensando che Dio ci ha nominati suoi collaboratori e non suoi dipendenti, suoi figli e non suoi servi, suoi amici e non suoi conoscenti, suoi eredi e non suoi diseredati. Dove ci vogliamo collocare noi?

4- HO VOLUTO UN RESTO PER ME. (Rm.11,1-12)

Io domando dunque: "Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anche io, infatti, sono israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo che Egli ha scelto fin da principio. Non sapete forse, ciò che dice la scrittura nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele?

"Signore hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari ed io sono rimasto solo ed ora vogliono la mia vita!"

Cosa gli risponde però la voce divina?

"Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal!"

Così anche al presente c'è un resto, conforme ad un'elezione per Grazia. Se l'è per grazia, non l'è per le opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.

Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti, come sta scritto:

"Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi".

Davide poi dice:

"Diventi la loro mensa un laccio, un tranello ed un inciampo e serva loro di giusto castigo! Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere e fa' loro curvare la schiena per sempre!"

Ora, io domando:

"Forse inciamparono per cadere per sempre?" Certamente no. A causa della loro caduta, la salvezza, però, è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia. Se pertanto, la loro caduta è diventata ricchezza per il mondo ed il loro fallimento ricchezza per i pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale!

Ancora in queste righe Paolo, in forma diversa, evidenzia la misericordia di Dio che fa sempre parte dei suoi piani. Ci conferma anche che l'antico popolo, come quello odierno, è sempre ribelle e di dura cervice. Cosa possiamo dire? Che se Dio vuole continuare ad avere rispetto della libertà di noi comuni mortali, dovrà continuare ad accontentarsi di un piccolo resto disposto ad ascoltarlo e seguirlo. Si tratta sempre del solito discorso che chi mette a frutto i talenti ricevuti continuerà a riceverne i benefici, a chi invece, non avrà saputo farlo sarà tolto anche il poco che aveva.

Comunque, alla fine dei conti, possiamo capire che Dio è l'unico che riesce a girare a proprio favore ed a favore di tutti, anche le ribellioni e le durezze. Tutto concorre al compimento dei suoi piani eterni per la salvezza dei suoi figli che, se non arrivano a lui con le buone, ci arriveranno con le cattive. Su questa affermazione, che è veritiera, tutti dobbiamo soffermarci a meditare per poter decidere quale via siamo disponibili a percorrere per essere legittimati a figli suoi.

In Matteo 11,13 Gesù affermava che i tempi cambiano e sono sempre diversi, c'è progresso e questo si realizza attraverso le difficoltà ed il mutare delle prospettive. Venendo alla nostra contemporaneità, i cambi che si sono verificati nel secolo scorso ci invitano a scartare l'idea di una chiesa occidentale che, attraverso le missioni, si propaga nel mondo perdendo i suoi effetti.

Paolo ci dice che la corrente della grazia soffia dove e come vuole; può anche abbandonare i luoghi in cui ha dato grandi frutti e passare ad altri in cui probabilmente darà frutti ancora più consistenti.

Dobbiamo ripetere che ciò non dipende dai capricci di un Dio volubile ma che tutto fa parte di un piano perfetto che Dio sviluppa un passo dopo l'altro rispettando le tappe di maturazione e di crescita dell'umanità che non é mai uniforme ma che dipende dalla cultura e dall'ubicazione geografica dei popoli. Infatti, possiamo notare come Paolo difende il ruolo privilegiato che ha avuto Israele nella storia dell'umanità e tratta questo tema che, per lui é molto doloroso, sottolineando che l'incredulità di Israele, in buona sostanza, fa parte del piano di Dio che vuole salvare tutta l'umanità e non un solo e privilegiato popolo, né uno sparuto resto. Con ciò ci fa entrare nella scoperta incredibile dell'incommensurabile e sconcertante sapienza divina.

5- INNESTO POSSIBILE. (Rm.11,13-24)

Pertanto, ecco che cosa dico a voi Gentili:

"Come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se, infatti, il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione se non una resurrezione dai morti?"

Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pianta, se è santa la radice lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.

Dirai certamente: "Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene, essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque, in superbia ma temi! Se, infatti, Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

Considera, dunque, la bontà e la severità di Dio, severità verso quelli che sono caduti; bontà, invece, verso di te a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anche essi innestati. Dio, infatti, ha la potenza per innestarli di nuovo! Se tu, infatti, sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!

Qui non stiamo ad interrogarci se dal punto di vista di un coltivatore questi innesti di cui parla Paolo siano possibili ma cerchiamo di capire il senso di quello che ci sta dicendo che va ben più in là del senso delle parole.

Paolo giustifica quello che era stato stabilito nel concilio di Gerusalemme solo 8 anni prima. Il popolo di Dio viene restaurato con i pagani giunti al battesimo e che prendono il posto dei giudei che non avevano creduto; questo nuovo popolo però non dovrà dimenticare le radici giudaiche e l'esperienza fatta in 15 secoli di pedagogia divina prima della venuta di Cristo.

Gesù stesso dimostra che l'avventura evangelica poteva essere capita solamente alla luce dei testi e degli avvenimenti della storia Biblica. Purtroppo la storia, i fondamentalismi e le relazioni poco amichevoli di entrambe le parti (Cristianesimo e Giudaismo), sono stati e sono fonte di ignoranza per i cristiani che non hanno potuto conoscere la tradizione di Israele. Allo stesso modo coloro che non hanno voluto né vogliono riconoscere il Salvatore sembrano aver perso la chiave della propria storia e tutta la tradizione posteriore è rimasta chiusa ad ogni discernimento sullo Spirito che Gesù ha lasciato in eredità alla sua Chiesa.

Pensare ad una rivalità tra il popolo eletto di Abramo ed il popolo eletto tra gli eletti, cioè Cristiano, è frutto di pura ignoranza e di limitazioni umane. Noi Cristiani dobbiamo tutta la nostra fede a quell'antico popolo ed al suo rifiuto di voler accogliere Cristo e lo scandalo della Croce, ma non possiamo fare altro che condividere l'amore di Paolo per i suoi fratelli Giudei ed unirli alle sue preghiere ed intercessioni affinché anche loro riconoscano il Salvatore di tutti.